



Mu.Di.Sa.

RIVISTA DI CARATTERE SCIENTIFICO MUSEO DIOCESANO DI SALERNO "SAN MATTEO"



MUDINARTE '20

Vincenzo Cerrato

MudinArte20

CONCORSO INTERNAZIONALE DI ARTE CONTEMPORANEA



Fondazione
della Comunità
Salernitana



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
SALERNTANA



ARCHIVIO
STORICO
DIOCESANO

BIBLIOTECA DIOCESANA

La prima edizione di MudinArte al Diocesano San Matteo di Salerno che si è terminata domenica 11 luglio, con la premiazione dei partecipanti, è stata una luce e una speranza dopo il periodo di chiusura a causa della pandemia. Un successo inaspettato della manifestazione, che ha visto in campo artisti locali nazionali ed internazionali che hanno esposto i loro lavori di Arte Contemporanea nelle bellissime sale decorate del Museo.

Il Mudi in Arte ha offerto una occasione importante, una vetrina internazionale, per tutti gli artisti emergenti presenti alla Kermes con le loro opere che hanno entusiasmato i visitatori che nella settimana hanno visitato la mostra. E' stato un momento di riflessione per tutti, partecipanti e visitatori.

Una fusione tra stili ed espressioni diverse, ma comunque proiettate nella stessa direzione alla ricerca del "Bello". Un ringraziamento particolare al Direttore Don Luigi Aversa che creduto e investito in questo progetto di modernità.

E' stato un lavoro di squadra tra il Direttore Artistico Mario De Rosa che ha curato nei minimi particolari l'organizzazione, i componenti del Comitato Scientifico che si sono adoperati per la riuscita della Manifestazione, in particolare la dott.ssa Valentina Lotoro, Giovanna Rocchino e Vincenzo Cerrato e a tutti i partners e sponsor hanno sostenuto l'evento, in particolare la Vince Consulting.

Stiamo lavorando per la prossima edizione che partirà il 2 Luglio 2022 con un progetto ancora più ambizioso. Il nostro obiettivo è supportare e incoraggiare gli artisti a esprimere il loro talento nel realizzare opere che poi...sono il cibo dell'anima.

IN QUESTO NUMERO

Pagina 1
L'Arte e la sacra scrittura

Pagina 3
Lecture iconografiche

Pagina 2
Il teatro a Salerno rinasce al MuDi

Pagina 8
Arte come momento di crescita

L'arte e la sacra scrittura

Arch. Carmen Rossomando

Riporto una sintesi tratta da una lezione tenuta dal Cardinale Gianfranco Ravasi, nell'ormai lontano 2013, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo a Roma, all'interno del Master "Architettura e Arti per la Liturgia", che ci aiuta a comprendere il rapporto tra l'espressione artistica e l'ambito teologico-liturgico. Il contesto di interesse indagava l'esegesi delle opere d'arte per la liturgia con tematica veterotestamentaria, addentrandosi nell'analisi della più ampia categoria dello spazio sacro. Secondo il filosofo francese Jean Guitton (1901 - 1999), la liturgia deve ininterrottamente coniugare al suo interno due dimensioni: da un lato il numen, cioè il mistero, la trascendenza, la luce epifanica e la verticalità e, dall'altro lato, il lumen, ossia la leggibilità, l'incontro del popolo di Dio, i simboli e la fruibilità. Nella liturgia infatti, ci sono sempre due sguardi: uno è rivolto verso l'alto e l'eterno, mentre l'altro è indirizzato orizzontalmente, occhi negli occhi. Per queste ragioni l'arte stessa non è da intendersi esclusivamente come arte sacrale e celebrativa, ma come dialogo e catechesi. Non esiste un'autoreferenzialità dell'arte sacra, come invece spesso accade per l'arte contemporanea, che prescinde dalla sua fruizione. Come lo stesso Bill Viola, uno dei più grandi artisti visionari contemporanei, ha ricordato: "L'arte contemporanea esclude soprattutto due cose: la bellezza e il messaggio". Uno degli aspetti che più caratterizzano l'arte sacra è il "canone di attualizzazione", che permette agli artisti di rappresentare l'eterno, anziché il passato. Un'opera molto interessante in tal senso è "La visione dopo il sermone" di Paul Gauguin, realizzata nel 1888. In primo piano è rappresentata la scena realistica di un gruppo di donne bretoni, dalle caratteristiche cuffie bianche, appena uscite dalla messa domenicale, mentre sulla destra, dietro il tronco di un albero, si svolge una scena di lotta. Le donne si ritrovano di fronte la visione della biblica lotta notturna di Giacobbe con l'angelo (Gn 32, 25-26), appena evocata dall'omelia del sacerdote. Giacobbe, rimasto solo nei pressi del fiume Iabbok, incontra un uomo che lotta fieramente con lui fino allo spuntare dell'aurora. Nello strano personaggio il patriarca riconosce il Signore il quale, prima di lasciarlo andare, lo colpisce all'articolazione del femore, lo

benedice e gli cambia nome: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Da questa esperienza Giacobbe capisce che Dio gli ha concesso la vittoria, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto; il significato decisivo della scena raffigurata è quindi la trasformazione di ogni uomo dopo l'incontro con il bene, con Dio. Gauguin, per svelare questo concetto, fa coesistere nel quadro un piano reale e un piano immaginario, privilegiando il regno delle idee rispetto alla rappresentazione della realtà così come la si vede. Gli abiti delle donne raffigurate, le cuffie bianche, sono espressione particolare del tempo contemporaneo immerso nel tempo eterno della liturgia.

La naturalezza con cui Gauguin affianca le due realtà senza forzatura e con piena attendibilità, è segno della straordinaria capacità dell'artista di esprimere contemporaneamente il numen e il lumen. La sfida tutta aperta che ricorre nel tempo attuale, è quella di far vivere la Sacra Scrittura nell'arte contemporanea attualizzata nel presente, con nuove forme ispiratrici e dialoganti.



Paul Gauguin
"La visione dopo il Sermone"
1888

Il teatro a Salerno rinasce al MUDI

Pasquale Mucciolo

Dal cinque luglio al primo agosto 2021 il quadriportico del Museo Diocesano di Salerno è stato magnifico scenario della rassegna “Il gioco serio del teatro: la ripartenza” curata e diretta dall’attore e regista salernitano Antonello de Rosa con la direzione organizzativa di Pasquale Petrosino e patrocinata dal Comune di Salerno con il sostegno economico dell’Assessorato alle Politiche Giovanili e all’Innovazione.

Sua Eccellenza Mons. Andrea Bellandi, Vescovo della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, ha creduto in questa iniziativa fortemente voluta dal Direttore Don Luigi Aversa e ha aperto le porte dello storico edificio di Largo Plebiscito, scrigno di preziose opere d’arte e capolavori unici al mondo.

Apprezzatissima dal pubblico salernitano -e non solo- la selezione delle opere interpretate da artisti di rilievo nazionale come Pino Strabioli, Michele Carfora, Rino Di Martino, Lalla Esposito, Giò di Sarno, Nadia Rinaldi, Antonella Valitutti, Gaetano e Serena Stella, Rodolfo Fornario e Antonella Quaranta.

Grande la partecipazione di pubblico anche al “salotto di Giò” delizioso appuntamento al termine di ogni spettacolo nel corso del quale la cantante e attrice Giò di Sarno, seguendo il fil rouge dei cinque sensi, ha approfondito suggestioni e tematiche trattate nelle opere rappresentate con la partecipazione di attori, registi, scrittori e volti noti del mondo dell’informazione come le giornaliste RAI Vittoriana Abate, Mariella Anziano, Josephine Alessio e Roberta Ammendola.

Più che di ripartenza si è trattato di una vera e propria rinascita del teatro a Salerno che, non solo ha finalmente permesso ad un pubblico “assetato” di cultura di tornare a percepire, a partecipare e vivere con “tutti i sensi” il lavoro dell’attore dopo più di un anno di chiusura delle sale teatrali, ma anche di poter conoscere meglio, attraverso lo studio dei relativi testi, interessanti pièce del teatro contemporaneo come “Le cinque rose di Jennifer”, “Anna Cappelli” e “Mamma piccole tragedie minimali” di Annibale Ruccello, Hamletmachine, del commediografo tedesco Heiner Müller e il sorprendente monologo “Capirà”, rivisitazione in chiave moderna del mito di Orfeo e Euridice con cui la splendida attrice salernitana Antonella Valitutti ha incantato tutti i presenti nel corso della serata del 31 luglio.

Ma le opere selezionate dal Direttore artistico hanno accontentato proprio tutti: dal varietà di canzoni e macchiette napoletane “Viva Napoli e Paris”, alla mise en scène di studi di opere teatrali più conosciute tra le quali “Giulietta e Romeo”, “Il malato immaginario”, “Clitennestra”, “Una notte d’estate” con attori del Laboratorio teatrale “Scena Teatro” di Salerno fino al “Concerto blu”, struggente omaggio a Domenico Modugno interpretato da una magnifica ed intensa Lalla Esposito, che ha concluso la rassegna.

Dopo “Mudi in arte” e le numerose iniziative che il Museo Diocesano di Salerno ha ospitato, “Il gioco serio del teatro: la ripartenza” rappresenta un’altra importante tappa del percorso che il Direttore don Luigi Aversa ha intrapreso sin dal suo arrivo al

MUDI, per rendere il Museo non solo un “mero contenitore di opere d’arte” ma uno strumento capace di “andare oltre”, in grado di facilitare la fruizione della cultura e trasmettere la passione per il bello nel territorio salernitano in una prospettiva di connessione di arte, cultura e bellezza affinché il MUDI stesso possa divenire non solo luogo d’incontro per eventi e punto di riferimento per la città e la sua provincia, ma anche polo di conoscenza e scuola di evangelizzazione.

.... ed è soltanto la prima edizione !!!

Letture iconografica

a cura di *Valentina Lotoro*

Sacra famiglia con i Santi Gioacchino ed Anna

Francesco di Maria (attr.)
XVII secolo

Olio su tela
cm 287x278



Ricondotto all'operato del pittore napoletano Francesco Di Maria da Mario Alberto Pavone, che ne proponeva una datazione agli anni '70 del Seicento, il dipinto consente di verificare la particolare devozione maturata in ambito francescano nei confronti di sant'Anna: la «Matrona beatissima, regalis plantula ex stirpe davidica Cristi Iesu inclita domina seu venerabili savia materque dei genitricis Marie illibate, precipua reverentia dignissima», celebrata nell'anonima *Legenda Sanctae Annae* del 1496.

Quello reso dai francescani all'avvia Christi è un culto attestato fin dal 1254, allorquando istituirono la festività della santa, equiparata, fin dai primi messali, a quelle dedicate ai 'paladini' dell'Ordine, Francesco e Antonio. Sarà poi un papa francescano, Sisto IV, a includere, nel 1481, la festa di sant'Anna nel calendario liturgico romano, successivamente estesa a tutta la Chiesa da papa Gregorio XIII nel 1584.

Assente nelle fonti canoniche, la figura della madre della Vergine si delinea a partire dai testi apocrifi, in particolare dal Protovangelo di Giacomo (II secolo d.C.), a cui spetta "l'invenzione" dei genitori di Maria, modellati su precedenti vetero-

testamentari, riletti a vantaggio della missione mariana voluta da Dio: «L'angelo disse a Gioacchino: "La tua sposa avrà una bimba. Essa si chiamerà Maria e sarà piena di Spirito Santo. Voi dovrete fin da piccola consacrarla al Signore, perché essa un giorno genererà il figlio dell'Altissimo"».

Il racconto apocrifo si dipana dal dramma della sterilità della coppia per arrivare alla benedizione divina, annunciata dalla doppia apparizione angelica. Confluita nelle successive interpretazioni tardo antiche e medievali, la narrazione costituì il supporto alla definizione di una tradizione culturale, non priva di implicazioni dottrinali, strettamente connessi al tema della concezione immacolata di Maria, sostenuto, com'è noto, proprio dai francescani. È secondo questa prospettiva interpretativa che vengono intese le scene dedicate all'incontro di Gioacchino ed Anna alla Porta Aurea di Gerusalemme, codificate sulla scorta delle indicazioni giottesche.

Fu proprio il privilegio concesso a Maria a motivare la venerazione della madre, esaltata come l'unica ad aver concepito senza trasmettere la colpa originale, in previsione della nascita del Redentore. Da questa interpretazione deriverà il tipo iconografico della Sant'Anna Metterza ovvero sant'Anna con la figlia sulle ginocchia, mentre questa regge il Bambino Gesù, il cui prototipo si può riconoscere nell'affresco in Santa Maria Antiqua a Roma, risalente all'VIII, dove la presenza di una piccola croce in luogo del Bambino permette di considerare il concetto di predestinazione che lega sant'Anna e Maria al destino di Gesù.

Espressione tra le più compiute del rapporto strettissimo tra Anna, la Vergine e il Cristo bambino, la formula, accuratamente devozionale, della Metterza interverrà a favore di una visione matriarcale, quale si preciserà nel ruolo assunto da sant'Anna nell'intimità della Sacra Famiglia.

È quanto possiamo osservare nella tela salernitana, dove la disposizione delle figure, con Gioacchino e Giuseppe seminascosti nella penombra in secondo piano, enfatizza il rapporto tra nonna, madre e nipote, in funzione anche di una celebrazione degli affetti, quale si palesa nello slancio del Bambino in direzione della madre, mentre una sorridente sant'Anna lo sostiene, guardandolo compiaciuta. Non manca un riferimento al sacrificio messianico, alluso nel motivo della cesta di frutti sorretta dall'angelo inginocchiato in primo piano sulla sinistra, da cui il piccolo Gesù sembra aver preso il frutto che porge a Maria: questa allunga la destra per accoglierlo, mentre con la sinistra ne stringe già uno al ventre. Non è agevole l'identificazione del frutto in questione, tuttavia, la possibilità di interpretarlo come una pera consente di restituire all'evento salvifico tutta la sua "bontà", secondo l'allusione salmodica: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Salmo 34, 9).

La presenza dei frutti consente, inoltre, un rimando a preferenze naturalistiche, testimoniate anche dal particolare del tappeto che ricopre il ripiano su cui è il Bambino, nonché dalla cura fisionomica nella resa dell'anziana donna, posta in evidente contrasto con Maria, in cui si coglie una ricerca di perfezione formale di stampo classicista.

Lettura iconografica

a cura di *Valentina Lotoro*

San Francesco d'Assisi chiede l'indulgenza plenaria per la Porziuncola

Siglato sul basament AS
XVII secolo (1670-1675 ca.)

Olio su tela
cm 280x200



“Io vi voglio mandare tutti in paradiso, e vi annuncio un’Indulgenza, che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l’Indulgenza di tutti i loro peccati”.

Sono queste le parole con cui san Francesco annunciava, alla folla di fedeli riunitasi alla Porziuncola il 2 agosto del 1216, il dono dell’indulgenza plenaria concessa da papa Onorio III su sollecitazione del santo, secondo il racconto tramandato da frate Teobaldo nel Diploma del 1310.

Proprio in tale documento sono da riconoscere i contenuti basilari di appoggio alla definizione dell’iconografia dell’evento, articolata nei due momenti dell’approvazione pontificia e dell’annuncio ai fedeli, secondo la formula fissata, alla fine del Trecento, da Ilario da Viterbo negli affreschi della Porziuncola.

Nel proposito di rimarcare la volontà salvifica di Francesco, sintetizzata nella locuzione «non anni ma anime», se si venne delineando una traccia iconografica strettamente devozionale, incentrata sulla mediazione del santo a favore delle anime

del Purgatorio, si sviluppò anche – già a partire dalla metà del XV secolo – una soluzione risolta a vantaggio della partecipazione divina, con l’intento di privilegiare il momento mistico celebrato dalla tradizione letteraria.

Un significativo precedente si può individuare nell’affresco di Bartolomeo di Tommaso nell’Oratorio di San Francesco ad Assisi, particolarmente attento a sottolineare la dimensione contemplativa, accentuata dal riferimento simbolico alla mandorla che accoglie le figure di Cristo e di Maria, affiancate dalle schiere angeliche in conformità alle affermazioni del santo tramandate dal Teobaldo: «Di tale Indulgenza non voglio altro istrumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni». A rinforzo di tale linea interpretativa si motiva l’impostazione scenica organizzata su due piani, destinata a lasciare traccia in primo luogo nell’esito di Tiberio d’Assisi nella Cappella delle rose della chiesa di San Fortunato a Montefalco. Sarà la proposta del Barocci a favorire il superamento della soluzione statica dei modelli originari, a favore di una formula espressiva che risulterà condizionante per coloro che interverranno successivamente e porranno particolare attenzione alla dinamica dei rapporti che legano il santo alla coppia divina, quale si registra attraverso gli esemplari umbro-emiliani tra Cinque e Seicento.

Conseguenziali a tali esiti risultano le formule maturate in area meridionale, documentate dai dipinti di Mattia Preti (Stilo, Duomo) e di Antonio de Bellis (Montoro Superiore, chiesa della Porziuncola): quest’ultimo già riconosciuto da Mario Alberto Pavone come il referente principale per la versione proposta da Angelo Solimena nella tela salernitana, in cui, tuttavia, la scelta di sostituire il tipo del san Francesco orante con quello del santo offerente induce a ritenere plausibile l’ipotesi avanzata da Antonio Braca circa una più diretta dipendenza dal modello di Lionello Spada, oggi a Modena (Galleria Estese). Il riferimento floreale, ottimizzato nella proposta solimeniana anche attraverso il contributo angelico, permette di riconoscere l’interferenza letteraria del *Tractatus de indulgentia Sancatae Mariae de Portiuncula* di frate Francesco Bartoli (prima metà del XIV secolo), a cui rimanda l’abbinamento di rose rosse e bianche, segni tangibili del compiacimento divino verso la fermezza del santo dinanzi alle tentazioni:

stando san Francesco nella cella, che era nel giardino accanto alla chiesa di Santa Maria, nel mese di gennaio, e vegliando in preghiera nella notte, ecco Satana che venne e gli disse: «Francesco, perché vuoi morire prima del tempo? O ignori che dormire è l’alimento principale per il corpo? Perché stai facendo altro? [...] Perché dunque ti punisci con veglie e preghiere?». Allora san Francesco uscì dalla cella spogliato dalla veste e entrò nel bosco attraverso una siepe grossa e serrata, consegnando il suo corpo ai rovi e alle spine. E disse: «Inestimabilmente è meglio per me conoscere la passione del Signore, piuttosto che cedere alle seduzioni del nemico». Quando il corpo fu insanguinato, sopravvenne una grande luce, apparvero numerosissime e bellissime rose bianche e rosse dal mirabile profumo e assieme allo splendore vi fu una

Letture iconografica

a cura di *Valentina Lotoro*

...continua da pagina 6

moltitudine di angeli sia nella chiesa che presso di essa. E allora gli angeli dissero a san Francesco: «Vai velocemente in chiesa dal Salvatore e dalla madre sua».

Il prodigio diventa occasione per l'artista di proporre un brano di natura morta, in cui la lezione dei Recco interviene a favore di una trasposizione obiettiva dell'evento, quale si palesa inoltre nella ricerca di verità a cui Solimena impronta la figura del santo. Questa si presta a interessanti confronti con le tipologie sperimentate nell'ambito del naturalismo meridionale – soprattutto in riferimento alle soluzioni adottate da Antonio De Bellis, come dal Maestro di Fontanarosa –, con cui condivide l'attenta resa fisionomica, siglata dal profilo aguzzo, prossimo a quello del Cristo nel *Compianto* del De Bellis a Solofra (chiesa di San Rocco). Degno di nota è il particolare del piccolo teschio che pende dalla corona del rosario del santo: un *memento mori* che diviene funzionale alla volontà del pittore di raggiungere una «tangibilità obiettiva», individuata da Pavone anche in riferimento al dettaglio del nodo di cordone poggiato sul gradino scheggiato, di cui farà memoria Francesco Solimena per la Santa Rosaria di collezione Pisani.

Il livido cromatismo del santo si evidenzia in contrasto con i teneri incarnati degli angeli di matrice guariniana, recuperati a vantaggio della raffigurazione di una sollecitudine che diventerà caratterizzante nella produzione dei Solimena, a favore dell'intercessione micaelica.

Suggestioni stanziensco-guariniane traspaiono dal gruppo divino, stagliato su un fondo oro a valorizzare la dimensione sovrasensibile, stemperata, tuttavia, dal tono familiare del dialogo tra i due, reso attraverso una cura gestuale che annulla la distanza tra ideale e reale. Il simmetrico atteggiarsi del Figlio e della Madre rivela una sincronia di intenti che trova ragione nel cartiglio dell'Indulgenza, retto dal piccolo angelo in asse con la mano benedicente del Cristo, motivando il gaudio musicale dei tre putti in basso sulla destra, che accompagna il carosello angelico in alto a sinistra: si traccia così una diagonale che si incrocia a quella costruita da san Francesco e i due angeli con il gruppo divino, a definire un chiasmo culturale.

Mentre la Vergine, contraddistinta dal particolare taglio chiaroscurale del volto, trova validi termini di paragone nell'ambito della produzione guariniana, la statuaria figura del Cristo rielabora il modello tipologico fissato dal Velasquez nell'Incoronazione della Vergine al Prado, secondo una scelta attestata anche nella SS. Trinità di Avellino, a conferma di un modulo operativo destinato a divenire caratterizzante nel percorso che dal Solimena senior porta al Solimena junior.

Sarà inoltre interessante notare ancora la perfetta sovrappo-

nibilità dello scettro retto da Dio Padre nell'esito di Avellino con quello del Cristo nella tela di Salerno, e che diverrà una citazione costante nella produzione del Nostro.

Il dipinto salernitano, reso noto nel 1958 da Ferdinando Bologna, risulta già documentato in un inventario del 1811, relativo ai beni del Convento di S. Lorenzo dei PP. Riformati, dove, in riferimento al patrimonio artistico della chiesa, si legge: «Nel primo Altare un quadro grande della Porziuncola, di ius patronato dell'Illustrissimo Signor Amodio».

Dopo l'iniziale proposta di datazione formulata dal Bologna a favore del 1660, la critica è concorde nel seguire la cronologia orientativa al 1670-1675, avanzata dal Pavone, più attento ad inquadrare la tela in quella fase di consenso locale del pittore che vide l'approdo nell'impresa decorativa della chiesa di San Giorgio.

Letture iconografica

a cura di Valentina Lotoro

Gloria di San Lorenzo

Ignoto napoletano
XVII secolo

Olio su tela
cm 280x179



Il dettaglio della graticola consente di identificare il soggetto con San Lorenzo martire, riconoscibile, inoltre, per il particolare della dalmatica, indossata a memoria del suo stato di diacono, in linea di continuità rispetto ad una iconografia codificata sulla scorta della tradizione agiografica.

Di origini aragonesi, il giovane Lorenzo venne mandato a Saragozza a completare gli studi e qui ebbe l'opportunità di conoscere il futuro papa Sisto II, con cui si trasferì a Roma e da cui ebbe la nomina a diacono. Come la vita anche la morte di Lorenzo si intreccia con quella del papa, vittime entrambi della grande persecuzione di Valeriano del 258: il 6 agosto venne martirizzato Sisto II, mentre il 10 dello stesso mese toccò a Lorenzo, condannato ad essere arso vivo sulla graticola, divenuta, per tanto, simbolo privilegiato del suo essere "testimone della verità".

È proprio il martirio a costituire il perno dell'iconografia laurenziana, quale si venne delineando a partire dal IV secolo, in funzione della glorificazione del santo, già attestata nella medaglia di Sucessa, documentata da un calco in bronzo oggi ai Musei Vaticani, oltre che da un disegno di collezione

Durazzo. Raffigurando il santo in atteggiamento orante, mentre riceve la corona di gloria dalla mano di Dio, la medaglia fissa il prototipo per le successive rappresentazioni, più attente a sottolineare il protagonismo trionfante del santo, isolato dal contesto narrativo: una formula iconografica, questa, destinata ad avere particolare successo, a partire dagli esemplari trecenteschi del Maestro della Pietà Fogg (Londra, Courtauld Institute Gallery) di Bernardo Daddi (Firenze, Galleria dell'Accademia) e di Luca di Tommé (Budapest, Museo di Belle Arti). Si venne così tracciando un percorso iconografico che, sviluppato in parallelo a quello dedicato all'episodio del martirio, troverà continuità tra Quattro e Cinquecento, per poi approdare alle soluzioni estetiche proprie della pittura del Seicento, testimoniate dalle versioni di Francesco Albani (Madrid, Prado), di Francisco de Zurbarán (Ermitage, San Pietroburgo) e di Francesco Romanelli (Viterbo, Duomo). Per questa via si pervenne alle immagini settecentesche, improntate a un'ieraticità tripudiente, accentuata dall'ambientazione in funzione dell'apoteosi.

È quanto caratterizza il dipinto in esame, dove l'immagine del santo, avulsa da qualsiasi contesto terreno, si staglia su un fondo di nubi corpose, da cui emergono due puttini e due cherubini. Pur nella essenzialità compositiva, la scena si anima di una intensità emotiva, attraverso il gesto del santo che porta la destra al petto, quale espressione della sua sincera religiosità, ma anche della piena accettazione della volontà divina. In questo senso diventa significativa la scelta di accompagnare l'attitudine della mano con quella del capo, siglato inoltre dal movimento verso l'alto degli occhi: un atteggiamento che, se appare consono alla comunicazione di una condizione estatica, permette inoltre di verificare la volontà di restituire la forza spirituale del martire, secondo il racconto tramandato dalla Legenda Aurea: «Poi rivolto a Decio con lieve volto aggiunse: "Mi hai abbastanza abbrustolito da una parte, ora rigirami dall'altra e mangiami". Rese quindi grazie al Signore dicendo: "Ti ringrazio Signore Gesù, perché ti sei degnato di aprirmi le porte del tuo Regno". E spirò».

Arte come momento di crescita

Maria Pina Cirillo

Dal 16 al 26 ottobre 2021, nella splendida location del Museo Diocesano “San Matteo” di Salerno, ritornano gli eventi targati Art Experience, che si fa promotore della seconda edizione di “Primavera Artistica”, una Manifestazione che parla salernitano e che porta artisti nazionali e internazionali nella nostra città. La Kermesse, che si articola in tre momenti, legati da un fil rouge che li rende complementari, vuol essere, in senso reale e profondo, essenzialmente un’occasione di crescita, un avvenimento breve ma significativo che riallaccia un legame ancestrale con tradizione, fede, cultura e storia di grandi e piccoli avvenimenti.

Forte della sua attenzione al momento educativo non soltanto dei piccoli, Art Experience, sottende ai suoi eventi anche un forte impegno sociale, nella certezza che il vero successo consiste nell’arricchire culturalmente, favorire il dialogo, migliorare la comunicazione che deve coinvolgere un vasto pubblico, stabilendo un contatto sia a livello di pensieri che di emozioni e parlando un linguaggio certo non banale ma comunque comprensibile ai fruitori.

Il momento centrale della Manifestazione, è la seconda edizione di EXPO STREET POP ART EDUCATION (l’arte vista con gli occhi dei bambini) dedicata, ancora una volta, agli allievi di IV e V della Scuola Primaria che, in un percorso visivo di forte impatto scenografico, vede l’esposizione, nel Quadriportico del Museo, di 64 opere cm 50×50, che andranno, poi, al costituendo Museo Civico di Perito, suggestivo borgo dell’entroterra cilentano, a cui sono state donate. Tutte le tele esposte, grazie alla varietà di tecniche e scelte artistiche, danno l’opportunità di parlare di arte tout court ad intere classi e saranno poi composte in un grande polittico.

E’ un’arte all’altezza visiva dei bambini, per fare didattica attraverso le opere, posizionate su cavalletti arcobaleno, simbolo di integrazione e multiculturalismo. La fruizione di queste tele, di cui i ragazzi stessi saranno i critici votando i lavori più belli, sarà propedeutica ad una full immersion nell’arte, per parlare di stili pittorici, periodi storici e tecniche in modo semplice.

Tale sezione, decisamente interessante ed innovativa, si inserisce nel più ampio progetto didattico di Art Experience, che ha già stipulato un accordo di partenariato con l’I.C. Medaglie d’oro” di Salerno e l’I.C. di Gioi Cilento, per riproporsi col supporto diretto di docenti e strumenti multimediali, come percorso di formazine artistica anche nelle aule scolastiche. Si tratta di uno stimolante momento progettuale già sperimentato con successo che si riallaccia alla prima edizione, realizzata nel 2019, con la partecipazione di oltre mille alunni dei circoli didattici di Salerno e Provincia e ad una fase preliminare dell’edizione 2021 tenuta l’11 giugno sia presso

la Stazione Marittima che presso il Molo Masuccio Salernitano ed ora approdata nel luogo più rappresentativo della cultura e tradizione di Salerno: il Museo Diocesano “San Matteo”. Le 64 opere didattiche saranno affiancate da 10 Panchine d’Artista, posizionate sempre nel Quadriportico del Museo. Unendo l’idea di riciclo, l’amore per l’arte e per il bello e la disponibilità di molti e, soprattutto, della SGP (Salerno gestioni portuali) nella persona del presidente Antonio Brigantino che si ringrazia per la collaborazione, è stato possibile recuperare delle sedute destinate ad essere smaltite, dando loro una vita nuova e decisamente più alta. La panchina, simbolo di socialità e di apertura all’altro, seduta umile ed inimitabile per quanti vogliono gustare una vita slow, fatta di momenti in cui, sottraendosi allo stress di una corsa senza soste, si ammira un tramonto o si respirano i mille profumi della natura, diventa anche messaggio di bellezza e di euritmia. Le diverse interpretazioni creative conferiscono un senso insolito a questi indispensabili supporti del nostro benessere, impreziosendoli ed arricchendoli di interessanti rimandi.

Infine, Mexico&Mare, il terzo segmento della Manifestazione, vede le opere di otto soci messicani, insieme a quelle provenienti da Brasile, Spagna, Portogallo, Perù, oltre che dall’Italia, esposte nelle due bellissime sale di santa Caterina e del Vescovo, grazie anche all’attenzione ed al sostegno di don Luigi Aversa, direttore del Museo Diocesano. È un gemellaggio frutto di un fecondo interscambio artistico-culturale che porta nella città di Salerno, un’interessante selezione di creazioni di artisti contemporanei che diventa momento di un percorso comune, di amicizia e cooperazione perché, come affermano Anna De Rosa e Angelo Lazzano, curatori della Manifestazione: Molto spesso è l’evento, l’esperienza di un evento o il suo ricordo, che lega ad un luogo in particolare, ad una città, per spingerci poi a tornarci come spettatori o attori-turisti. L’evento stesso, quindi, diventa un volano per valorizzare le risorse e promuovere un territorio.

La collettiva, che intende rendere omaggio al mare, elemento fondamentale nella nostra vita, vuole ricordare a tutti che il mare è vita, è incanto, è comunicazione, è apertura mentale; è la strada che per secoli ha unito le due sponde del Mediterraneo, è sempre uguale eppure sempre diverso perché soltanto chi è capace di tenere fede ai suoi ideali e, contemporaneamente, aprirsi agli altri, arricchendosi non soltanto delle sue esperienze ma anche di quelle di chi è diverso da lui, può essere portatore di autentica bellezza e valore.

Le tre sezioni rappresentano un unicum, parti complementari di un progetto più ampio, volto a coinvolgere anche gli adulti che potranno approfittarne per visitare le sei sale del Museo Diocesano ed ammirare gli splendidi pezzi in mostra e che vede sia uno spazio/tempo dedicato squisitamente alla didattica sia momenti che uniscono cultura e relax grazie agli show che arricchiranno le varie giornate: l’Evento coreografico del M° Antonio Romano con la partecipazione degli allievi del Centro Studi Danza di Anna Iorio e Valeria Milingi, le “Canzoni d’aMARE, del concerto di canzoni dedicate al mare

del trio diretto dal M° Dino Di Leo, il coro di bambini "Mani Bianche" diretto da Marina Del Sorbo. L'intera Kermesse si pone, dunque, come un passaggio importante che vuole sottolineare il valore sacrale dell'accoglienza e la predisposizione della nostra città all'incontro ed al confronto. Uno degli obiettivi di Art Experience è, infatti, la riscoperta della territorialità, il legame con il nostro paesaggio umano e naturale, la valorizzazione delle sue peculiarità culturali e sociali. Va in questo senso la scelta del Museo Diocesano, luogo simbolo dell'identità cittadina in una Salerno che vuole porsi come luogo dell'anima, da cui ricominciare.

PRIMAVERA ARTISTICA

16/26 ottobre 2021

MUSEO DIOCESIANO SAN MATTEO SALERNO

EXPO DI ARTISTI CONTEMPORANEI (Nazionali ed Internazionali)

Le opere, dim.50x50, saranno posizionate sui "CAVALLETTI ARCOBALENO" ad altezza visiva dei bambini...un'esposizione fatta su misura per loro
Durante i giorni, dedicati alla DIDATTICA SCOLASTICA, i ragazzi saranno seguiti dagli addetti ed invitati alla critica delle opere, con spiegazioni ed approfondimenti inerenti alle opere esposte... VI ASPETTIAMO!

INAUGURAZIONE

sabato 16 ottobre 2021 alle ore 17,30

Relatori

Don Luigi Aversa -Direttore Museo Diocesano

Ing. Carlo Cirillo- Sindaco di Perito

Dott. Bruno Bonfrisco-

Dirigente Scolastico I.C Gioi Cilento

Dott. Emilio Costabile - Dirigente Scolastico

I.C."Medaglie D'oro" Salerno

Dott. Francesco Guarino-

Presidente Lions Club Hippocratica Civitas Salerno

Dottoressa Rosalba Agresti

Past-Presidente Lions Club Hippocratica Civitas Salerno

Curatori

Anna De Rosa Angelo Lazzano

Critico d'Arte

Dott. Maria Pina Cirillo

Seguirà Spettacolo Coreografico del

Maestro Antonio Romano con interpretazione figurata dell'opera di **Stella Di Lorenzo**

Con la partecipazione degli allievi **CENTRO STUDI DANZA**

Anna Iorio e Valeria Milingi

CHIUSURA

Martedì 26 ottobre 2021 alle ore 17,30.

Evento coreografico di **Antonio Romano**

i ragazzi invitati, saranno coadiuvati dagli addetti alla didattica;

Edo Collage, Maria Irene Vairo, Annalisa Fontanella, Sara Lisanti, Clelia Pianteri,

Sara Magliacano, Giovanna Rispoli, Raffaella Zambrano, Maria Pina Cirillo

aiuteranno i ragazzi a comporre il **POLITICO DELLE OPERE 50X50 DELLA SEZ.**

EDUCATION IL TUTTO VERRÀ RIPRESO DA 360 WEB TV

CON FABIO TRAPANESE E RODOLFO IANNONE

riprese video anche dall'alto con Drone

BRINDISI FINALE E SALUTI

Domeniche 17 e 24 ottobre 2021

alle ore 18,30

"Canzoni d'aMARE"
MUSICAINSCENA trio

Maestro **Dino Di Leo**
Massimo **Sammartino**
Aurora **Convertini**

Scenografia del **Maestro Antonio Romano**
Luci e aiuto scenografo **Enrico Di Leo**

GIORNI DEDICATI ALLA VISITA DEI RAGAZZI DELLE
SCUOLE ELEMENTARI DI IV e V

lun. 18, mar. 19, gio. 21, ven. 22 ottobre
orario am. 9/13 (mercoledì chiuso)

Dedicati alla didattica con sottofondo di musica classica

sabato 23 ottobre orario am. 9/13

MOSTRA APERTA AL PUBBLICO

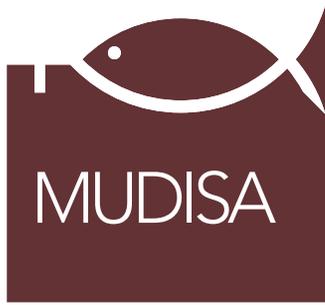
lunedì 25 e martedì 26 ottobre
orario am. 9/13

DIDATTICA PER LE SCUOLE



Experience





MUSEO DIOCESANO DI SALERNO "SAN MATTEO"

L.go Plebiscito - Salerno
Telefono: +39 089 23 91 26
Email: museodiocesano.sa@gmail.com

Le collaborazioni, a titolo gratuito,
per questo numero

Cerrato Vincenzo

Arch. Rossomando Carmen

Mucciolo Pasquale

Lotoro Valentina

Cirillo Maria Pina



Richiedi ora la tua tessera "Amici del Museo"



*Scegli il Museo...
...per i tuoi eventi*

Visita il nostro sito



Leggi la rivista online



Bibliografia Pagina 4
A. BOZZOLO, Mistero, simbolo e rito in Odo Casel - L'effettività sacramentale della fede, Editore Città del Vaticano, LEV 2003, 16.
Ibid. 5
O. CASEL, Liturgia come mistero, traduzione di Paola Sofia Baghini, Edizioni Medusa, Milano 2002, 59. 4 Ts 5, 17; Lc 18, 1; Rm 12, 12; Ef 6, 18; Col 4, 2.
L. BOUYER, Architettura e Liturgia, 11-15.
Ibid. 120-126.

Direttore Editoriale: Luigi Aversa